

LOTTE E PROBLEMI DEL LAVORO

La laicizzazione degli Ospedali

Il problema della laicizzazione è economico, tecnico e politico.

Non è religioso. Non facciamo questione di fede, non imputiamo alla suora creder in Dio o in Jehova o nella Dea Ragione, che anzi riconosciamo che in taluna di esse, il sentimento religioso contribuisce a renderle pazienti nel lavoro e nel sacrificio. Mentiremmo se dichiarassimo che la suora non sa votarsi al sacrificio sostenendo orari gravosi, affrontando pazientemente le sensazioni disgustose, che suscitano certe forme morbide di medicina o di chirurgia, il raccapriccio delle forme deliranti, la pena che si ripercuote nel cuore nostro dinanzi alle mille scene di dolore e di disperazione, di cui è fucina quotidiana la sala ospedaliera. Non basta essere pagati bene, essere assicurati contro l'invalidità e la vecchiaia non basta avere nozioni tecniche per essere bravi infermieri; è necessaria una vocazione che esige o un'elevatura spirituale, che noi andiamo formando nella classe nostra indipendente dal credo religioso, o il miraggio più o meno egoistico, più fanatico che razionale di un premio futuro.

Dunque nessuna ombra di anticlericalismo ci fa caldamente ed ostinatamente fautori dell'ospedale laico.

Il problema è economico in quanto che la suora, che è direttrice della corsia, chiude la strada al miglioramento della posizione dell'infermiere e dell'infermiera, loro tarpa ogni aspirazione di carriera. Per la suora, voi siete e resterete sempre infermieri o inservienti tutta la vostra vita. Inoltre la vile mercede, in cui essa offre l'opera sua è un'arma assai efficace in mano agli amministratori per ostacolare le domande di aumento di salario che in equivalenza al crescente costo della vita, voi siete costretti ogni tanto ad avanzare.

Il problema è tecnico. La suora, e precisamente la suora delle congregazioni religiose francesi ed italiane è scarsa, o priva di nozioni tecniche, che la rendono capace di dirigere la sala ospedaliera, viene reclutata senza alcun criterio della sua attitudine al delicatissimo e difficile compito di assistere malati, è priva di qualsiasi preparazione di cultura generale, e non sempre dotata di quei requisiti di sanità fisica quali si richiedono a chi deve vivere in mezzo ai contagiosi. Dove se tanto mi dà tanto, se la direttrice di sala è impari al suo ufficio nei nostri ospedali, nessun incentivo preme l'infermiere e l'infermiera ad aumentare il corredo della propria istruzione, ad affinare le proprie attitudini, e gli amministratori degli ospedali anche socialisti ad aumentare la spesa per offrire ai malati quell'assistenza diretta che sia confacente ai progressi della medicina e della terapia. Ecco perché le scuole degli infermieri restano un programma segnato sulla carta, o peggio si riducono al trucco di brevissimi corsi impartiti da maestri incompetenti e mal digeriti dai discenti.

Il prof. Ronzoni, direttore dell'ospedale maggiore di Milano valentissimo competente di tecnica ospedaliera ed uomo estraneo alle competizioni politiche così scrive dell'assistenza religiosa:

« Chi ha frequentato le nostre sale ospedaliere si sarà accorto che la maggior parte delle suore sono anzitutto poco istruite: le più fanno, in generale, tutto ciò che fanno, perchè l'hanno veduto fare senza darsene il più spesso ragione, perchè mancano di tutte quelle «cognizioni tecniche che sono il fondamento di chi deve assistere ai malati; in conclusione non si trovano a tal grado d'istruzione da poter convenientemente assistere gli ammalati e tanto meno dirigere il servizio d'assistenza di un'infermeria. Fanno l'impressione dei soldati che vanno alla guerra senza fucile: esse vogliono assistere l'ammalato, vogliono dirigere, ma pur troppo la maggior parte di esse sono incapaci di prestare cure ai sofferenti secondo le moderne esigenze della medicina e dell'igiene ».

A differenza delle suore tedesche e inglesi che sono delle vere e provette direttrici di sala reclutate in gran parte dalla media borghesia cui si richiedono titoli di studio, esami di cultura generale, un periodo triennale di allunato, durante il quale esse debbono frequentare corsi teorici e pratici di anatomia, fisiologia, igiene, assistenza ai malati di medicina, di chirurgia e specialità. E dopo il periodo scolastico superato con esami, loro attende un secondo periodo di infermeria pure triennale, donde vengono ammesse come sottosorveglianti alla direzione della sala con stipendi confacenti ad una posizione decorosa, assicurate contro l'invalidità e la vecchiaia, e con una residenza in camere riscaldate ed appartate dalle altre.

Il problema della laicizzazione è anche politico. La suora ospedaliera dipende da una duplice autorità: come suora dalla superiora religiosa e quindi dalla casa madre e dalla chiesa, come direttrice di sala, dalla direzione medica. Non si possono servire due padroni, specie quando un padrone, l'autorità ecclesiastica, è così prepotente sull'altro padrone, il direttore dell'ospedale, che è magari severo ed eccessivamente coi medici e cogli infermieri, debole supino col personale religioso.

Il prete a mezzo di queste emissarie ignoranti e fanatiche, comanda nella sala ospedaliera, anche se il medico direttore è massone e l'amministrazione è socialista. Dove una condizione di privilegio a quel personale laico che si assoggetta o finge di assoggettarsi alle regole della chiesa cattolica di fronte agli infermieri non religiosi che sono visti di mal occhio dalla suora direttrice di sala

e quindi quel dissidio sordo, aspro, insanabile nello stesso personale a danno saamabile nello stesso personale a danno di un servizio che richiede armonia, serenità, tranquillità nell'adempimento di una funzione così delicata e specializzata. E quel che è peggio una disparità di trattamento dei malati non sempre rilevata e presa in considerazione dai medici, che sono per lo più alieni dall'assumere posizione d'energia di fronte alla suora, la quale dopo la visita mattutina del primario, diventa la padrona arbitra della sua sala.

Chi vive all'ospedale sa che il malato che legge il libro da messa bacia il crocifisso pendente dalla suora, e si confessa, è ben visto, è il primo servito, mentre il malato libero pensatore è mal trattato. E poi è ripugnante la coazione insidiosa e crudele che dal prete con la complicità necessaria della monaca si cempie sulla vacillante coscienza dei malati, perchè ripudino nel terrore della morte il patri-

monio ideale delle loro convinzioni; tanto più ripugnante in quanto si perpetra nel momento in cui è doveroso il rispetto alla coscienza umana affranta dall'angoscia di tormenti fisici e morali.

Noi parliamo di laicizzazione da molti anni ma ne parliamo come di una lontana aspirazione, che è bene ricordare ma a cui è assai lungo e prudente il cammino, come di una platonica affermazione che appartiene al programma massimo del divenire ospedaliero.

Ma spaventa anche gli amministratori socialisti preoccupati dalle angustie dei bilanci fallimentari delle opere Pie.

Bisogna insistervi, e ci riusciremo quando innanzi a tutto avremo convinto della gravità urgente del problema, il proletariato ora agnostico se non ostile alla riforma.

Il rimedio sono le scuole degli infermieri, che diano un personale degno moralmente ed intellettualmente di sostituire le congregazioni religiose alla classe degli infermieri, non solo per il loro interesse ma anche e sopra tutto per il bene dei malati affrettare la soluzione del problema.

E le donne socialiste diano la loro solidarietà.

Dott. GINO FANOLI.

EDUCHIAMOCI

Civiltà proletaria

Chi ama il proletariato, sognando e preparando per lui e con lui la sua redenzione totale, la conquista dei più alti gradi dirigenti, secondo il diritto naturale dell'intelligenza liberata dalle pietre sepolcrali del privilegio borghese, deve avere anche il coraggio, altamente educatore, di dire allo stesso proletario — a costo di essergli transitoriamente sgradito — anche i suoi torti, tutti i suoi torti!

E noi questo fraterno coraggio lo abbiamo.

Attraverso ai piccoli infortuni giudiziari che il periodo della guerra ci ha procurati, come sovversivi inconvertibili, nel nostro pellegrinaggio per i sepolcrali della libertà che si chiamano tribunali e galere della « Patria » abbiamo accumulato tante osservazioni e tante impressioni rudi, ma istruttive, per chi voglia combattere il regime che crea i delinquenti.

Io personalmente ricordo la più violenta delle impressioni di detenuta, impressione che non aveva niente a che vedere coi miei destini giuridici, affidati all'arbitrio dei mistificatori della legge. (A questo si fa il caso, perchè quando si milita per l'idea si mette preventivamente in conto la possibilità di essere bistrattati dagli organoni e dagli organetti della giustizia borghese!).

Attendendo una seduta di processo, dovetti restare per parecchie ore in una «guardina» di tribunale, della illustre metropoli lombarda.

Bisogna avere una dignità interiore ben salda, per non arrivare all'udienza — dove ci si deve difendere — colla nostra umanità così insudiciata da quella permanenza, da perdere ogni ispirazione superiore dello spirito.

Lasciamo andare l'aspetto d'immondizia fetida della cella, sotto il livello della strada, dove marciscono gusci, bucce, ossa, avanzati dei poveri pasti dei carcerati di passaggio. Lasciamo andare le processioni di cimici che saltano fuori da tutte le scrostature dei muri rognosi e impregnati d'umidità grasso...

Appena ci si famigliarizza un poco colla luce scarsa, si vede di peggio. Sono disegni grossolani di una pornografia così bestialmente violenta e piatta, con delle scritte illustrative così ributtanti che al paragone il fetore e le cimici diventano conforti dell'ambiente.

E di lì ci passano delle donne, di lì ci passano dei minorenni che han magari una multa da scontare per la più innocente stupidità infrazione alle sacre leggi della gente perfetta!

Da quanto tempo la schifosa decorazione s'accresce di nuovi esemplari, senza che la così detta autorità se ne immischi? E di là, nell'aula del tribunale, gli omenoni della legge, nudriti di tutta la classica gloria del pensiero umano ed italico, in nome di una pretesa purità della vita nazionale e sociale, spiffereranno, con prosopopea magniloquente o civettesca, le loro sentenze!

Credete, compagne: io nel ricordo avvilente di ciò che avevo veduto e provato, mi trovai in tribunale come una sonnambula: il mio processo non esisteva più; quelle tre miserabili spie false che recitavano infamie «patentate» contro il nostro ideale anti-bellico ed internazionale — io le guardava sbadigliando. E la condanna scivolò via sopra il mio spirito distratto come una cosa viscida, una cosa che per me era la conseguenza di quell'altra che mi occupava la mente.

Per fortuna, sentii che laggiù nella scarsa tribuna del pubblico c'era qualcosa di puro: erano le compagne che mi lanciavano tutti i loro garofani rossi non potendo consegnarmeli mentre i «reali» mi spingevano via dall'aula per il ritorno al carcere.

Quella mia cella bianca e ripulita oramai dalle mie sole cure, dal pavimento lucidato con la cera della candela, per dare uno scopo e un po' di necessario esercizio fisico, mi parve una villeggiatura graziosa.

L'ira mia interna perdurava contro il marciame del regime che si compiace di isolare nelle forme della bellezza e della purezza un manipolo di privilegiati, che cosparge superficialmente di fiori il profondo putredine umano, per non pren-

dersi il disturbo di risanare la vita fondamentale e per sempre.

E pensavo, come ad un rifugio confortatore, alle avanguardie elette della civiltà proletaria che avrebbero lavorato coll'esempio e con la lotta, con l'apostolato e con la fraterna coercizione collettiva a ripulire il mondo.

Ebbene, qualche anno è passato, compagne, da quei giorni. Abbiamo ripresa la libertà e la battaglia di classe per e col proletariato. Ma che direste se, a ruscitarci lo scontro profondo, l'umiliazione civile che provammo allora nella «guardina» del tribunale — che non era una sede di risorti, di redenti o di redenti del popolo — oggi ci abbiano pensato i compagni nostri, i fratelli nostri organizzati?

Proprio così: è in una sede socialista importante di una grande città socialista che ho letto sui muri delle latrine le più indignose polemiche a base di scurrilità vergognose (chi pensa ad imbiancare quei muri ed a cacciare a pedate chi ricominciava a sgorbiarli, espellendo dalla sezione socialista o giovanile?); ed è nelle latrine della più grande Camera del Lavoro d'Italia che ho rividuti i disegni sconci e le scritte sconce della famosa guardina di tribunale!

I dirigenti le hanno viste? Ironicamente, sotto la stessa volta di fabbricato, moti di civiltà proletaria stanno scritti intorno alle pareti ad ammonire chi vi si aduna, chiamato da un ideale di redenzione sociale!

Nell'altro luogo accanto indirizzi di prostitute aiutano la squisita decorazione...

Ed è qui che condurremo la giovinezza proletaria, o compagne?

Tra gli organizzati, io mi domando, ci sono dei padri, dei fratelli, dei mariti?... E, se ci sono, dove sono e che fanno?

Non bastano gli sgorbi incivili benché innocenti — ai muri delle case, sulle scale dei quartieri proletari, gli sputacchi dei fumatori e dei «cicatori» sui pavimenti dei nostri circoli e delle nostre sedi, ci vuole anche la pornografia?

E ci stupiamo che la trasformazione civile delle plebi sia lenta, che la dignità proletaria non fiorisca come noi la vorremmo?

E si sognano istituzioni di cultura, scuole, educazione artistica; si sogna una vita morale di tutta bellezza per il proletariato, questo potenziale dominatore del futuro? E si sognano fraternità internazionali in cui sia scambievole la stima? E sogniamo per l'avvenire la possibilità di internazionalizzare il proletariato con lo scambio dei bambini e dei giovinetti tra famiglie proletarie di nazioni diverse?

Io non temo che i borghesi si rivalgano di questo denuncia.

Osino parlare i borghesi che hanno fabbricato per secoli tutta la miseria economica e morale del popolo!

Noi condurremo l'Università proletaria ad edificarsi in quella certa «guardina» di tribunale... dove impera, sua maestà la pulitissima giustizia e civiltà borghese.

Ma non siamo noi forse organizzati e militanti proprio per demolire quella menzogna di civiltà; non siamo forse noi le vittime ribelli e vendicatrici del delitto secolare del privilegio?

Compagne, aiutate!

Abigaille Zanetta.

LAVORATRICI!

La DIFESA DELLE LAVORATRICI è il vostro giornale. Aiutatelo.

Come? Abbonandovi, diffondendolo, mandando corrispondenze.

Su che cosa? Sul vostro lavoro, sul vostro salario, sullo sfruttamento che subite, sulla disoccupazione, sui vostri dolori.

Diteci quello che pensate, vi si ascolterà, vi si difenderà e si serberà l'anonimo, se lo vorrete.

Unitevi a noi, non abbiate paura degli errori, essi verranno corretti.

Portate la vostra parte di verità alla nostra causa, che è quella del socialismo e della vostra emancipazione.

Una istituzione proletaria in pericolo

Tristi conseguenze dell'esplosione del forte di Sant'Elena.

Tutti abbiamo inorridito allo straziante annuncio del terribile scoppio della polveriera del forte di Sant'Elena, e tutti abbiamo pensato, con profonda tristezza, all'inutile sacrificio di tante vite umane, e con raccapriccio all'opera di devastazione compiuta dalla polvere micidiale, proprio nel momento in cui si vorrebbe poter convergere ogni sforzo per ricostruire, per salvare l'umanità martoriata!

E come descrivere il senso di dolore provato dinanzi allo sfacelo che lo scoppio ha provocato all'Ospizio ligure «Luigi Merello» situato nella verde conca fra Bergeggi e Spotorno l'ospizio che nel giro di quattro anni ha ospitato migliaia di bambini poveri del Comune di Milano e di Genova, dando loro salute e vigore?

L'Ospizio è permanente, ma fortuna volle che il Pio Istituto di Santa Corona (che lo gestisce) ritenesse opportuno la brevissima chiusura di un mese per la necessaria disinfezione dei locali prima della colonia invernale, la cui apertura doveva portare come innovazione del programma che va svolgendo l'istituto, la scuola all'aperto al mare, e la creazione di un reparto chirurgico di elioterapia marina. Tutto questo aveva richiesto nuovi impianti e diversi adattamenti nei locali, e ormai tutto era quasi pronto e il 15 novembre l'Ospizio avrebbe riaperto i suoi battenti a 230 bambini.

Milano sa a quale punto di perfezione il Pio Istituto di S. Corona ha spinto l'organizzazione delle proprie colonie: quella di Spotorno e per la singolare bellezza dell'edificio e per

l'incanto della sua posizione, è stato sempre oggetto della massima cura, e un paziente e costoso lavoro di miglione (durante la guerra l'ospizio aveva accolto soldati) aveva fatto sì da renderla veramente rispondente a tutti i criteri igienici invocati dai medici per creare al bambino l'ambiente adatto al genere di cura a cui viene sottoposto, e per salvaguardarlo dai pericoli della comunità.

Oggi tutto questo lavoro è distrutto; nell'interno un cumulo di rovine ci dice quanto sia stata cieca la furia devastatrice del sinistro malanno.

Ma che importa? L'immagine del fondatore, Luigi Merello, è rimasta là, in mezzo a tanta rovina, intatta, a dimostrare il diritto del bambino proletario alla sua salvezza, a dire che l'uomo saprà contrapporre alla forza bruta del caso, quella del cuore e del sacrificio. E l'ospizio si riaprirà. Così vuole Fortunato Merello (fedele continuatore dell'opera iniziata dal compianto fratello), ed il gesto suo generoso dà modo d'incominciare subito i lavori di riparazione.

Quante mamme proletarie si consoleranno a questo annuncio? Tutte quelle che ci hanno benedetto per le cure prodigate ai loro figliuoli e che hanno visto rifiorire le loro creature, e ancora confidano in quel sole benedetto, in quella gioia che è penetrata nell'anima dei loro bimbi per il lieto soggiorno goduto a Spotorno.

Il Pio Istituto di Santa Corona supererà anche questa difficile prova; ma non verrà meno al proprio programma. Al lavoro, dunque, senza indugio, per rivedere la bella Colonia di Spotorno ripopolata da tanti piccoli esseri che attendono il dono della salute. Ci occorre però l'aiuto e l'interessamento di tutti i buoni. Chi lo negherà?

Larissa Pini Boschetti.

Direttrice delle Colonie del P. I. di S. Corona.

IX Congresso della gioventù socialista ITALIANA

Parma, 5 - 6 - 7 novembre 1921

ORDINE DEL GIORNO:

1. Nomina della presidenza; verifica dei poteri;
2. Relazione morale del C. C. (relatore: Santi);
3. Relazione finanziaria (relatore: Gandini);
4. Relazione morale di «Gioventù Socialista» (relatore: Valeri);
5. Rapporti col Partito (relatori: un membro della Direzione del Partito e il compagno Trotti del C. C.); — Comunicazioni relative all'Internazionale giovanile (relatore: Fermo Corbetta e C. A. Beltrami);
6. I giovani e l'organizzazione economica - L'organizzazione degli apprendisti (relatore: Teresio Gola);
7. Programma di attività:
 - a) Linee generali - Cultura e propaganda (relatore: A. Valeri);
 - b) Educazione fisica (relatore: Gatti-Roisard);
 - c) Antimilitarismo - Soldo al soldato (relatore: Salvarani);
 - d) Movimento femminile - Infanzia socialista (relatrice E. V. Agostini);
 - e) Movimento studentesco relatori: S. Cicotti e A. Mercato;
8. Sede della Federazione - Comitato per il Meridionale - Nomina del C. C. II Comitato Centrale.

CONCLUSIONI SUL COMMA

Movimento socialista femminile

Premesse: perchè la vita sociale ha trasformato le mansioni della donna ed ha fatto della medesima una salariata in tutti i campi dell'attività economica; perchè ella ha riconosciuta la necessità della lotta di classe e si è stretta intorno alle organizzazioni economiche si da formare un poderoso esercito:

Federaz. Tessile: organizzate	120.000
» della terra: organizzate	450.000
» risaiole	100.000
» Cappellai	6.000
» Cartai	10.000
» Labor. dello Stato	16.000
» Industria chimica	10.000

poichè a questo esercito sindacale femminile non fa riscontro sul terreno politico, che un debole manipolo di forze femminili.

considerato inoltre che le forze economiche che già operano ottimamente sul terreno delle rivendicazioni di classe debbono, per entrare con coscienza nella lotta politica, venir illuminate ed educate alle finalità socialiste;

considerato che tutti i Partiti, che non hanno sul terreno economico di classe un esercito uguale al nostro, operano fra le nostre masse femminili per disorientarle e sottrarle con tutti i mezzi — beneficenza, giornali e libri gratuiti, ecc. — alla lotta di classe e all'influenza socialista;

considerato infine lo sparuto numero dei nostri quadri sul terreno politico, deduciamo la

Conclusione:

1. La necessità che la Direzione del Partito, la Federazione Giovanile, le Fe-

derazioni Provinciali, le Sezioni del Partito adulte e giovanili, i singoli compagni s'impegnino colla loro attività a dare contenuto pratico al «comma» del Partito che riguarda l'emancipazione della donna.

2. Applicare regione per regione, senza preconcetti, i mezzi che si riterranno più idonei ed efficaci allo sviluppo della propaganda femminile — s'intende che la propaganda scritta e orale dovrà farsi attivamente dovunque.

3. Che a tal uopo s'invitino i Comitati provinciali giovanili ad aggregare una compagna fra le migliori per coscienza socialista e per istruzione, col compito preciso di curare e dirigere il movimento femminile nella provincia ad essa assegnata. Questa compagna dovrà tenersi in rapporti costanti per la direttiva, per aiuto e consiglio oltre che coi propri organismi superiori, anche col «Comitato Centrale di propaganda femminile», che ha sede in Milano presso il giornale «La Difesa delle Lavoratrici».

E. Viola Agostini.

Gocce di rugiada

I. Igiene generale. — Alzati presto, coricati presto; nel frattempo occupa la tua giornata.

II. Igiene respiratoria. — Acqua e pane sostengono la vita, ma aria pura e sole sono indispensabili alla salute.

III. Igiene digestiva. — Frugalità e sobrietà sono il migliore elisir di lunga vita.

IV. Igiene della pelle. — La pulizia preserva il ferro dalla ruggine; la macchina meglio tenuta dura di più.

V. Igiene del sonno. — Sufficiente riposo ristora e rinforza; troppo riposo rammollisce e indebolisce.

VI. Igiene delle vesti. — Colui è ben vestito che conserva al corpo colla libertà del movimento il calore sufficiente, preservandolo dai bruschi cambiamenti di temperatura.

VII. Igiene dell'abitazione. — La casa pulita e gaia rende amabile il focolare domestico.

VIII. Igiene morale. — La mente si riposa e si affina colle distrazioni e coi divertimenti; ma l'eccesso spinge alle passioni e questo ai vizi.

IX. Igiene intellettuale. — La galezza conduce all'amore della vita, e la ricreazione intellettuale è metà salute; al contrario la tristezza e lo sconforto anticipano la vecchiaia.

X. Igiene professionale. — Se guadagni la tua vita col cervello non lasciar irrigidire le braccia e le gambe. Se guadagni la vita colle braccia non dimenticare di elevare ed ornare la tua mente.

Dott. PERRONI G.

(da «L'Igiene e la vita»).

LETTURE PER LE DONNE

Un'ottima lettura che raccomandiamo alle compagne socialiste è la Rivista «COMUNISMO», diretta dal compagno Serrati, direttore dell'«Avanti!».

Detta rivista esce ogni 15 giorni, in fascicoli di 64 pagine e tratta in forma piana e popolare tutte le più complesse questioni del giorno.

Per nostro conto riteniamo doveroso richiamare l'attenzione delle compagne sopra questa ottima Rivista del P. S. I. L'abbonamento annuo costa lire 30,00, sei mesi lire 15,00, tre mesi lire 7,50.

Inviare importo alla Società Editrice «Avanti!», Via Settala, 22 - Milano.